TESTIMONIANZE L'eco del recente convegno diocesano, voluto dal vescovo Maurizio, non si è spenta

La missione interpella anche i laici

L'esempio dei missionari lodigiani stimola alcune riflessioni sul ruolo che possono svolgere per la Chiesa in uscita

Il Vangelo portato dai laici, simbolo del loro impegno missionario; sotto Andrea Bruni e Natale Andena

L'eco al recente convegno missionario diocesano, voluto dal vescovo Maurizio Malvestiti, non si è ancora spenta. Ancora oggi, raccogliamo tre testimonianze di altrettanti laici impegnati.

Portatori di positività

Storico volontario del Movimento per la lotta contro la fame nel mondo, facente parte del gruppo Missionario di Postino, **Natale Andena** è rimasto colpito, particolarmente, da due interventi dei missionari presenti: «Le parole del gesuita padre Dorino Livraghi – spiega - non hanno cessato di scuotermi: determinante la sua apertura a 360° nell'evangelizzazione. La capacità di trovare un punto comune da promuovere come momento di dialogo e di promozione umana, ad esempio all'interno dell'ambito scolastico. E poi le riflessioni di don Roberto Ponti, per la dimostrazione di come l'annuncio è essenzialmente Gioia, Felicità, in un clima di reciprocità, per chi annuncia e per chi riceve l'annuncio, nonchè che la dimensione religiosa è il cuore stesso della vita».

Ma, al di là dei singoli interventi, Natale Andena sottolinea un aspetto fondamentale, cogliendo probabilmente alla radice della traccia ispiratrice del convegno: «I missionari con la loro esperienza, ci chiedono di essere portatori di positività e di non avere timori per le difficoltà del momento storico che si attraversa, perché il sorriso e la disponibilità a condividere il proprio cammino con gli altri, anche quando diversi da noi, sono momenti di unione e non di paura».

A distanza di giorni dall'evento del convegno, Natale Andena trae ancora qualche considerazione generale: «La prima riguarda è il numero dei missionari lodigiani religiosi e laici che si sono spesi e si stanno spendendo per le loro comunità in umiltà e discrezione. È un dato che sicuramente andrebbe divulgato. Anche le foto, esposte nella mostra, sono state rappresentative e significative riguardo all'uscire della Chiesa lodigiana, atteggiamento che, come sempre, non sappiamo poi valorizzare nella società civile».

Una seconda osservazione appare, invece, solo apparentemente numerica: «Negli ultimi anni – spiega Andena - il laicato missionario e i volontari sono in costante crescita, mentre i sacerdoti sono sempre più in diminuzione; penso, allora, che l'esperienza personale di questi ultimi, se valorizzata, possa essere davvero lievito per le nostre comunità».

Infine, Natale Andena conclude con due stimolanti osservazioni: «Se dobbiamo far crescere una missionarietà locale è necessario che le esperienze fatte, e soprattutto quelle attuali, vengano valorizzate al massimo. Penso ad un libro o pagina web, come uno specifico sito sempre aggiornato, nonché alla promozione di giornate dedicate prima di tutto ai sacerdoti, magari coinvolti in altri progetti distanti dalle missioni, oppure ai ragazzi delle scuole con progetti educativi trasversali, come ad esempio la salvaguardia del creato che si lega con l'ambiente, con l'acqua, con il clima, con l'educazione e la salute, tutte iniziative che con grande naturalezza è possibile legare all'esperienza dei missionari».

Semplicità, Sorrisi, Slancio

Appartenente alla parrocchia Santa Maria Assunta di Lodi e direttore di Pastorale Sociale della diocesi, **Andrea Bruni** esalta una lettera: quella della "S". Come Semplicità, Sorrisi, Slancio.

«Dovessi dire – argomenta Bruni - ciò che il Convegno missionario mi ha regalato, dal variegato parterre di invitati del vescovo Maurizio, ecco la mia sintesi: queste tre "esse" che si contrappongono ad altre - più note e sicuramente più prosaiche delle mie - con le quali normalmente si individuano le mete (o gli strumenti...) di un'accattivante e agognata realizzazione umana».

Andrea Bruni non vuole però contrapporre valori ad altre scelte: «No, la questione non è affatto moralistica: qui non si tratta di condannare da una parte e mettere l'aureola dall'altra, esercizio peraltro di dubbia riuscita, se applicato ad un'ordinaria esistenza umana che fa i conti con se stessa e le proprie inclinazioni. Qui la domanda è ben più profonda e vitale, volta a chi se la sente di lasciarsi mettere in discussione...».

L'interrogativo è, dunque, diretto e punta dritto sulle figure dei missionari: «Come fanno queste donne e questi uomini a portare con sé - e inevitabilmente trasmettere a chi li sfiora, li ascolta e stringe loro la mano - una dose così massiccia di energia pulita e buona? Alcune parole lanciate nell'aria, il tono delle voci, le grandi domande di fede espresse in disarmante sincerità, con la medesima importanza di quando un bambino guarda la mamma e le chiede qualcosa di enorme, che da solo non è stato capace di risolvere. Ti domandi: come si può dopo oltre 40 anni di dedizione totale in terre difficili e lontane, probabilmente con risultati inferiori alle aspettative, parlarne con la passione del primo giorno e scorgere poi, anche nel fallimento di alcuni sogni, i segni certi della presenza del Signore della vita e ringraziarne?».

Il campionato dei missionari

«Ho sempre pensato – prosegue Andrea Bruni - che ci volesse coraggio non da poco nell'andarsene a evangelizzare mondi in condizioni culturali, sociali e ambientali totalmente differenti e di gran lunga differenti da quelli di partenza. Come se un allenatore di serie A, che magari vince pure lo scudetto, decidesse a un dato momento di ripartire dai dilettanti: magari sbaglio, ma non ne conosco uno. Eppure a guardare i nostri missionari lodigiani intuisci cosa sia una chiamata, una vocazione ben interpretata. Ne abbiamo un bisogno segreto, straordinario, pazzesco, noi di questo mondo, assai complicati e pretenziosi. Ci industriamo spesso con alchimie di ogni genere, controlliamo e realizziamo, ma non sfioriamo nemmeno di striscio la solare semplicità che rende loro così veri e trasparenti nel portare Cristo alla gente».

Bruni scava in profondità: «Saranno anche questi missionari in preda a turbamenti organizzativi e tempi stretti come noi, mi chiedo? Non sembra, a vederli. Eppure il Vangelo corre su ali d'aquila, pur tra non poche contraddizioni immagino, mentre qui arranchiamo, non di rado stancamente. Parabola attuale della vecchia Europa, in preda a paure e denatalità da record, si direbbe. La freschezza, l'incanto della meraviglia! Ecco quello che ci manca e che i missionari ci regalano! Non la dottrina, non le strategie, né le relazioni intra ed extra Istituzione. Nemmeno i dibattiti, gli studi approfonditi, le intuizioni pastorali. Tutte modalità di trasmissione della fede che conosciamo e utilizziamo a dovere.... Ma la freschezza, lo slancio nella sfida evangelica, la bellezza del partire spesso daccapo e da zero. Questo, sì...».

Il convegno missionario ha impresso una traccia nel cuore di Andrea Bruni: «Confessiamolo senza pudore: è difficile, oggi, nell'Occidente post moderno, vivere queste dimensioni forti ed esaltanti per il Signore, con un carico di incognite alto e poca o nulla sicurezza davanti. Il benessere e le comodità cui (forse) non sapremmo rinunciare, impongono purtroppo un conto salato. Che la figura della fede delle origini, quella che sta richiamando con forza il vescovo, quella che ancora si assapora incontrando i missionari "ad gentes" ne faccia parte? Se così fosse, motivo in più per invertire la rotta e far tesoro, personale e ecclesiale, della ricchezza impareggiabile del mondo missionario di cui il Lodigiano è parte con tanti suoi testimoni».

Una missione per tutti

Infine, sintetico ma essenziale, il commento della giovane **Arianna Maria Moroni**, appartenente alla parrocchia del Duomo di Lodi: «Credo che si possano fare degli incontri più o meno periodici per far comprendere che la missione è la stessa per tutti, ma che ognuno può farla sua; indubbiamente chi la vive in prima persona può essere un bel punto di riferimento. Questo, oltre al fatto che ogni racconto, è interessante proprio perché diverso dagli altri». ■